

Dopo l'Urss



Consistenti rincari per tutti i generi di largo consumo ma le merci in tutta la Russia continuano a scarseggiare. Lunghe code per il pane e il latte. La gente entra nei negozi controlla gli aumenti ma poi va via a mani vuote

Prezzi liberi ma scaffali vuoti

A Mosca nel primo giorno dopo la maxistangata

È partita ieri in tutta la Russia la liberalizzazione dei prezzi. È la prima volta, dai tempi della Nep, settant'anni fa. I primi risultati non sono confortanti: gli aumenti ci sono, e consistenti, ma le merci continuano a scarseggiare e i moscoviti anche ieri hanno fatto le code per comprare pane e latte. Ucraina, Bielorussia e Uzbekistan rispondono alla riforma di Eltsin introducendo i coupon.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Nevicava forte ieri, primo giorno dai tempi della Nep (la Nuova politica economica di Lenin), settant'anni fa. I primi risultati non sono confortanti: gli aumenti ci sono, e consistenti, ma le merci continuano a scarseggiare e i moscoviti anche ieri hanno fatto le code per comprare pane e latte. Ucraina, Bielorussia e Uzbekistan rispondono alla riforma di Eltsin introducendo i coupon.

(40-50 copechi). Il latte è passato da 60 copechi a 1,95 rubli al litro. Non a caso ieri lunghissime code si sono formate proprio davanti a panetterie e latterie: segno che sono questi due prodotti a colpire la sensibilità (e le tasche) dei moscoviti e che, tutto sommato, la scarsità non è scopersa. Proviamo allora di fare la spesa tradizionale di un moscovita medio ai prezzi attuali e compriamo: un chilo di cavolo verza (2,75 rubli); un chilo di patate (2,50); dieci uova (12); un chilo di zucchero (11); un filone di pane bianco (2,63); un litro di latte (1,95); un chilo di cipolle (7,80); un salame affumicato da un chilo (85); e un chilo di carne di manzo (21). Il totale è circa 147 rubli. Se togliamo il salame, che a questo punto può essere considerato un lusso, il risultato è pur sempre circa 62 rubli. Cinque spese così fanno uno stipendio basso di un pensionato e circa nove fanno lo stipendio di un lavoratore medio. Siamo all'inizio della «rivoluzione dei prezzi» ed è difficile ancora dire che cosa succederà in termini di quantità aggiuntiva di merci e di prezzi. Ma già oggi l'impatto economico-sociale per la gran parte della popolazione si presenta drammatico. Né i ventiliati aumenti di stipendi e pensioni appaiono tali da compensare il drastico aumento del costo della vita che si preannuncia.

Presentata dall'amministrazione russa come la prima misura per il passaggio al mercato, è diventata inevitabile ma piena di incognite, perché non accompagnata da privatizzazione delle imprese e dei negozi e limitata da crescenti barriere politico-doganali fra le varie repubbliche, la liberalizzazione corre il rischio di trasformarsi in un semplice aumento dei prezzi, più o meno come ai tempi del governo Pavlov. Nonostante fosse stata annunciata da più di un mese con ingenua spensieratezza, e per questo avesse presumibilmente prodotto massicci fenomeni di imboscamento delle merci, ieri non ha provocato l'attesa comparsa dei prodotti nei magazzini. Se si escludono alcuni negozi del centro, dove appunto abbiamo visto ricomparire salame, carne, polli e persino lo zucchero, nella sterminata periferia di Mosca i negozi erano quelli di sempre, desolatamente e squallida-

mente vuoti. Né più confortanti erano le notizie che arrivavano dall'immensa provincia russa: il fenomeno aumenti dei prezzi-permanenza della scarsità era il dato costante dei dispacci della «Tass». Nell'estremo oriente, a Khabarovsk, le autorità locali hanno deciso persino il razionamento del pane, 800 grammi a testa: «più o meno come ai tempi della guerra», è stato il commento del corrispondente della «Tass».

In questo paese imprevedibile, dove il caos e non l'autorità politica governa l'economia, adesso spezzettato in 11 repubbliche che non sono riuscite a concordare tempi e modi della riforma è difficile capire quello che succederà domani. I segnali che sono arrivati ieri dalle altre repubbliche non sono per nulla tranquillizzanti: in risposta alla liberalizzazione dei prezzi della Russia, repubbliche come l'Uzbekistan, la Bielorussia e l'Ucraina hanno introdotto o stanno per introdurre i coupon: tagliandi che serviranno ai residenti per comprare sia i beni alimentari sia le merci industriali e che potranno essere utilizzati sia insieme ai rubli, sia come sostituto (Ucraina). Lo scopo di questa misura è sempre lo stesso: impedire che i russi possano andare a far incetta di merci dove costano di meno, cioè in quelle repubbliche che non hanno liberalizzato i prezzi.

L'aver finalmente spezzato il sistema dei prezzi amministrati è indubbiamente un merito di Boris Eltsin. Aveva preso il suo impegno alla fine di novembre, di fronte al Congresso dei deputati del popolo della Russia e lo ha mantenuto. Ma nelle condizioni in cui è avvenuta l'operazione essa corre il ri-

schio di avere costi sociali insopportabili e effetti economici scarsi. Il pane è tutto quello che posso permettermi adesso», ha detto ieri un pensionato. Quanti di questi sono oggi pronti a seguire la crescente opposizione a Boris Eltsin, impersonata dal suo vice, Alexander Rutskoi, tenacemente contrario a questa riforma? e quanti altri si aggiungeranno quando vedranno che il «mercato» significa fare le file come prima e compilare nuovi moduli per «esportare» una merce dalla Russia all'Ucraina o viceversa?



Un moscovita conta i soldi che ha per comprare della birra. Il cui prezzo è triplicato mercoledì

La proposta della Gran Bretagna mira a consolidare il leader russo

Major: vertice Onu per accogliere la Russia di Eltsin

La Gran Bretagna sta organizzando una riunione con Usa, Cina e Francia per prendere atto della scomparsa dell'Urss, e ratificare la sua sostituzione all'Onu con la Russia di Boris Eltsin. Il presidente russo sarebbe invitato al vertice per insediarsi formalmente sul seggio del Consiglio di sicurezza che fu dell'Urss. L'iniziativa di Major sarebbe dettata anche da motivi di politica interna britannica.

LONDRA. Da ieri presidente di turno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la Gran Bretagna sta organizzando una riunione delle quattro «grandi potenze» per prendere atto ufficialmente della scomparsa dell'Urss, e ratificare la sua sostituzione all'Onu e sulla scena politica mondiale con la Russia di Boris Eltsin.

Si tratta, secondo fonti non ufficiali di Downing Street, di un vertice a cui parteciperanno il presidente Usa George Bush, quello francese François Mitterrand, il premier britannico John Major e un esponente del governo cinese. Il presidente russo Boris Eltsin vi sarà invitato per prendere formalmente possesso del posto già appartenuto all'Unione Sovietica. Nel corso della riunione, che si dovrebbe tenere a metà gennaio, saranno chieste a Eltsin garanzie sulla gestione degli arsenali atomici ereditati dall'Urss.

Il vertice consentirebbe al presidente della Russia e agli altri leader di incontrare anche il nuovo segretario generale dell'Onu, l'egiziano Boutros Ghali, e di ribadire il loro appoggio all'organizzazione internazionale. La Gran Bretagna non fa segreto del suo desiderio che la Russia diventi un membro a pieno diritto di organizzazioni internazionali come il Fondo monetario e la Banca mondiale. Mercoledì, il premier britannico Major non

aveva escluso la possibilità che in futuro la Russia possa entrare anche nella Comunità europea. Major ha affermato di attribuire importanza alla necessità di consolidare la posizione di Boris Eltsin in un momento quale questo di grande incertezza, seguito al dissolvimento dell'Unione Sovietica. Secondo la sua strategia, l'appoggio aperto di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Cina potrebbe aiutare il leader russo a rafforzare il suo controllo su tutto l'arsenale atomico ex-sovietico.

Alla radio della Bbc, sempre mercoledì, John Major ha detto che mentre a breve termine non si scorgono pericoli per gli arsenali nucleari in Europa orientale, a lungo termine sussistono preoccupazioni. Non solo per il problema di chi controlla le armi atomiche - ha spiegato - ma anche per la possibilità che una delle piccole repubbliche venda tutto o parte del suo arsenale.

L'iniziativa britannica, oltre che dovuta a motivazioni di «astamento» internazionale, è motivata soprattutto da scopi di politica interna: e pochi mesi dalle elezioni politiche e con i sondaggi concordi nel prevedere una vittoria laburista a causa della grave recessione economica che tormenta il paese, il premier conservatore cerca di migliorare il suo profilo con iniziative di politica estera.

Il costo del gasolio e quello del riscaldamento aumentano 3 volte. I medicinali 4 volte, i trasporti aerei 3 volte. Il canone d'affitto resta invariato.

Al cambio libero 110 rubli equivalgono ad un dollaro. Il nuovo stipendio minimo in tutta la Russia è di 342 rubli, cioè poco più di 3 dollari.

I servizi postali, telegrafici e telefonici aumentano 3 volte.

Creto un «consiglio militare» dell'opposizione. Ultimatum a Gamsakhurdia: dimissioni subito o scatterà l'ultimo assalto

I ribelli di Tbilisi: «Il potere è nelle nostre mani»



Uomini armati appostati davanti al palazzo del Parlamento georgiano

I ribelli della Georgia alla resa dei conti con Gamsakhurdia. Ieri l'opposizione ha dato vita ad un consiglio militare che ha assunto tutti i poteri intimando al presidente di dimettersi entro oggi per evitare l'assalto finale al palazzo. Decretato il coprifuoco e lo stato di emergenza. L'opposizione tenta di creare un governo di coalizione, ma le divisioni permangono anche sulla necessità dell'attacco.

TBILISI. L'opposizione che stringe d'assedio il palazzo di Gamsakhurdia ha creato ieri un consiglio militare che ha assunto tutti i poteri e ha intimato al presidente di dimettersi entro oggi per evitare l'assalto. I ribelli hanno anche avviato la discussione per formare un governo provvisorio di coalizione. Tra le forze dell'opposizione tuttavia permangono divisioni e non c'è unità di vedute neppure sulla necessità dell'attacco finale al palazzo del go-

verno. I ribelli hanno anche proclamato lo stato di emergenza nella capitale, con decorrenza dalla mezzanotte (le ventidue di ieri notte in Italia), ed il coprifuoco dalle ventitré alle sei del mattino.

«A partire da oggi 2 gennaio», recita un comunicato della coalizione di opposizione - il potere usurpato dal presidente Gamsakhurdia viene dichiarato nullo. Tutti i poteri in Georgia vengono assunti dal consiglio militare della repubblica

georgiana. Tutte le strutture dei poteri di stato devono attenersi alle direttive di questo consiglio».

Con la trasmissione dell'annuncio alla televisione georgiana viene anche vietato ogni assembramento e ogni manifestazione nella capitale.

Con l'insediamento del nuovo consiglio militare viene anche destituito il primo ministro Dessarion Gugushvili, e la carica viene restituita a Tengiz Sigua, che si schierò contro Gamsakhurdia lo scorso agosto. Il presidente si vendicò immediatamente esautorandolo dalla carica di capo del governo. Il nuovo consiglio militare ha nominato Georgeghi Karkarashvili comandante militare provvisorio.

Il consiglio militare ha fatto inoltre sapere che quanto prima sarà creato un nuovo governo cui saranno trasferiti tutti i poteri. Ieri i partiti che sosten-

gono la ribellione al presidente si sono riuniti nel tentativo di dar vita ad una coalizione. All'incontro erano presenti i capi del partito liberale democratico, dell'unione cristiana democratica, del congresso nazionale, del partito nazionale democratico e di altre formazioni minori. E, almeno a sentirne il capo del gruppo parlamentare Mhedroni, Dzhaba Ioseliani, tutti i gruppi rappresentati all'incontro «stanno dalla stessa parte contro il presidente Gamsakhurdia». I capi dell'opposizione tuttavia non sembrano avere la stessa idea su come concludere il braccio di ferro con il presidente. «Si sono esaurite tutte le altre possibilità di dialogo - ha proseguito Ioseliani - e solamente questo è il modo giusto per liberarsi dell'usurpatore del potere. Per questo siamo concordi nella creazione di un governo provvisorio e di una struttura che assuma la re-

sponsabilità di quanto sta accadendo». Le forze che si battono sul campo di battaglia - sempre secondo il dirigente dell'opposizione - si atterranno alla decisione che verranno prese in futuro dal governo di coalizione. Alla domanda se fosse in programma un assalto al palazzo del governo dove è assediato il presidente, Ioseliani ha risposto che all'interno del palazzo presidenziale potrebbero trovarsi migliaia di uomini in armi ed ha aggiunto: «Non intendiamo assaltarlo». Completamente diversa la dichiarazione rilasciata dal comandante delle forze ribelli Tengiz Kitovani secondo il quale un assalto al palazzo «è inevitabile ed avverrà al più presto». Ioseliani ha aggiunto l'opposizione garantisce l'incolumità di chi intende abbandonare il palazzo e che neppure Gamsakhurdia verrà «ucciso se verrà fuori. Lo faremo però processare».

Le forze armate in Ucraina da oggi dipendono da Kiev «Anche la flotta è nostra»

KIEV. Le forze armate dislocate in Ucraina, eccetto quelle che operano nei settori delle armi nucleari strategiche, passano sotto il controllo delle autorità repubblicane di Kiev a partire da oggi stesso.

Lo riferisce la Tass citando un portavoce del ministero della Difesa ucraino. Le truppe giureranno fedeltà al popolo ucraino.

Oggi si riunirà a Kiev una commissione che stabilirà quali unità saranno considerate dotate di armi strategiche e quindi escluse dalla giurisdizione della Repubblica. Il ministero della Difesa, prosegue la Tass, non considera la flotta ex-sovietica del mar Nero come parte delle forze nucleari strategiche. Essa quindi dovrà essere subordinata a Kiev come le altre forze armate. Ai soldati e agli ufficiali che non intendono giurare fedeltà, verrà

data la possibilità di continuare il servizio in altre Repubbliche della Comunità di Stati indipendenti.

Ieri il generale Pyankov, rappresentante dello stato maggiore della ex Urss, secondo quanto scrive l'agenzia Interfax, si è recato a Kiev per discutere la divisione dei beni e degli uomini delle forze armate ex-sovietiche tra le varie Repubbliche.

Secondo analisti citati da Interfax, potrebbe esserci tensione tra Russia e Ucraina circa il possesso di due portaerei, la Varyag e la Ulianovsk, la cui costruzione sta per essere ultimata nei cantieri ucraini di Nikolaiev. Secondo i progetti iniziali, la Varyag era destinata alla flotta del Pacifico e la Ulianovsk a quella del nord. Se le due unità navali resteranno o meno in Ucraina, sarà deciso al termine dei negoziati iniziati con la missione di Pyankov.